Dopo il responso della consultazione elettorale

Esplode nelle amministrazioni la crisi del centro-sinistra

La sconfitta del centro-sinistra nei Comuni

Un nuovo schieramento per una nuova politica

IL VOTO del 19 maggio ha condannato clamorosamente la politica di «omogeneizzazione» forzata delle maggioranze negli enti locali, imposta dalla DC e dalla destra socialdemocratica. Come è già stato dimostrato, lo spostamento a sinistra del corpo elettorale ha modificato la fisionomia politica di una serie di città dove giunte minoritarie o ristrettissime maggioranze di centro-sinistra si stanno trascinando da anni in una lunga, squallida crisi di disfacimento che ha ormai toccato in molti casi — da Roma a Firenze, da Milano a Torino, da Forlì e Ravenna alla provincia di Pistoia, a Siena, a Napoli, ecc. — estremi traguardi di degenerazione.

Fermo restando che fra voto politico e voto amministrativo non c'è identità assoluta, ma ci sono differenze e peculiarità che proprio noi, convinti sostenitori dell'autonomia locale, ci preoccupiamo in ogni momento di sottolineare, non vi è dubbio tuttavia che l'orientamento politico di fondo rivelato dal voto del 19 maggio, al di là di qualsiasi calcolo che pretenda di tradurlo meccanicamente in termini di seggi consiliari conquistati o perduti, è rivolto anche a livello locale al superamento e alla liquidazione della politica e della formula del centro-sinistra.

Certo, non ci si può illudere che la destra socialdemocratica abbandoni presto e facilmente le sue posizioni, definite dall'on. Codignola, nel recente dibattito del Comitato centrale del PSU, «*una specie di stalinismo socialdemocratico che fa cadere di imperio sugli enti locali soluzioni antidemocratiche*». L'on. Orlandi, ad esempio, ha respinto ogni critica al cosidetto «*integralismo di coalizione*». E non è un caso che i promotori più accaniti di questo integralismo, da Matteotti a Servadei (Forlì), a Frojo (Aosta), a Cavallera (Siena) ecc., abbiano votato nel Comitato centrale per la ricostituzione immediata di un governo di centro-sinistra, contro la maggioranza del loro partito. Ma è importante che molti altri socialisti (Bertoldi, Giolitti, Rossi Doria, Codignola, ecc.) abbiano riconosciuto, come ha detto, per esempio, Giolitti, che «*la distruzione sistematica delle giunte di sinistra ha significato distruzione sistematica della autonomia del Partito socialista*».

Ed è ancor più importante che nei fatti sia già in atto da tempo un processo unitario che segna oggi, dopo i primi risultati già manifestatisi nel 1967 e all'inizio del 1968 (particolarmente importante la costituzione di una giunta di sinistra a Massa), nuovi passi in avanti, sia pure in forme diverse e con diverso grado di impegno, proprio in zone in cui la lunga crisi del centro-sinistra ha subìto vicende particolarmente complesse ed aspre, come al comune di Montecatini.

IN REALTA', la politica di «omogeneizzazione» era stata sconfitta assai prima del 19 maggio, e non soltanto perché il patrimonio unitario delle giunte di sinistra aveva resistito, uscendone quasi intatto, all'assalto, ma anche e forse soprattutto perché le giunte di centro-sinistra, anche là dove disponevano e dispongono tuttora della maggioranza numerica, erano andate naufragando nel fallimento e nella paralisi, anche in seguito alla mortificazione delle autonomie locali imposta dalla politica del governo. E se così è avvenuto, se è stato possibile resistere e perfino avanzare sul terreno unitario negli enti locali in tutti questi anni sostenendo una coerente linea di difesa e di sviluppo delle autonomie, ciò vuol dire che veramente la battaglia per le autonomie è una battaglia feconda e vincente, come scrivevamo prima del 19 maggio, una battaglia efficace contro le forze conservatrici e contro la destra socialdemocratica, una battaglia che contribuisce a costruire, nel confronto coi problemi reali del paese, nuovi rapporti fra le forze di sinistra e democratiche.

Si tratta oggi di dare contenuti nuovi a una politica amministrativa di sinistra, così da raccogliere pienamente la spinta di rinnovamento che parte dalle masse popolari; si tratta di imporre sempre più diffusamente un metodo nell'amministrare che favorisca in ogni modo il controllo e la partecipazione delle masse e l'espressione di forme autonome di autogoverno, che porti a considerare perciò i Comuni e le Province come il livello dell'organizzazione statale che per primo può aprirsi verso forme di nuova democrazia in un rapporto organico con le masse lavoratrici e le loro associazioni. E' interessante a questo proposito l'esperienza fatta a Modena nella seduta del Consiglio comunale dedicata ai problemi del movimento studentesco, con la diretta partecipazione al dibattito dei dirigenti di questo movimento.

SUL PIANO dei rapporti politici, respingiamo, oggi più che mai, dopo la vittoria unitaria del 19 maggio, ogni tentazione a considerare autosufficiente uno schieramento a livello locale che raggruppi solo le forze dell'opposizione nazionale di sinistra. Certo, la crescita di queste forze costituisce la solida base su cui l'unità di tutte le forze di sinistra e autonomiste può oggi più saldamente poggiare. Ma proprio negli enti locali sentiamo quanto siano grandi le possibilità di creare «un grande e nuovo schieramento di sinistra», quale è indicato dal documento politico esposto da Longo, Parri e Vecchietti dopo il 19 maggio.

Rinnoviamo perciò, da nuove, più forti posizioni, l'appello rivolto dal compagno Longo, alla fine del 1966, a tutte le forze di sinistra e autonomiste, perché, abbandonata ogni forma di discriminazione anticomunista e sulla base della elaborazione comune di programmi di sviluppo democratico improntati al rispetto delle autonomie locali, sia liquidato il centro-sinistra e siano create amministrazioni popolari e democratiche aperte a tutte le forze autonomiste e sorrette «*da tutte le componenti del movimento operaio e popolare, da tutte le forze che si richiamano al socialismo*».

Enzo Modica

Salta la coalizione a Torino – Sindaco e Giunta dimissionari a Cesena – Rotture nel Ragusano e a Manfredonia

TORINO, 17.

Il sindaco di Torino e la Giunta di centro-sinistra hanno rassegnato stasera le dimissioni al Consiglio comunale. Il Consiglio ne ha preso atto. Il sindaco, prof. Grosso, ha dato lettura di un ordine del giorno col quale il gruppo del PSU, rilevata la «debolezza operativa» della amministrazione ritiene «necessario un pronto rinnovamento degli orientamenti politici» che tenga conto del voto del 19 maggio e invita di conseguenza la Giunta a «realizzare un programma limitato nell'oggetto e precisato nei tempi, per il quale devono essere utilizzae tutte le forze interessate all'attuazione del programma stesso». A tale scopo, Giunta e gruppi vengono invitati ad «iniziare trattative».

Il sindaco ha pure letto il comunicato con cui venivano annunciate le dimissioni sue e degli assessori dc, rispondenti ad «una esigenza di chiarezza», ed ha auspicato una «rapida conclusione della crisi», senza indicarne i modi.

Per il gruppo comunista, il compagno Adalberto Minucci ha rilevato come la crisi definitiva del centro-sinistra sia stata sanzionata dal voto del 19 maggio. Il centro-sinistra è oggi impossibile se vogliamo affrontare realmente i problemi della città.

Indicata una serie di punti programmatici qualificanti, Minucci ha affermato che proprio partendo da essi il PSU deve oggi chiarire se la sua azione non è altro che una manovra di arrangiamento di una formula ormai condannata o l'espressione di una effettiva volontà di cambiare le cose. Dallo stesso documento del PSU scaturisce la esigenza di un rapporto nuovo tra le forze di sinistra, basato sulla realtà dei problemi, che costituisce oggi la unica vera prospettiva di affrontare i problemi delle masse popolari torinesi.

La crisi a Manfredonia

FOGGIA, 17

Dopo una movimentata seduta, il Consiglio comunale di Manfredonia (grosso centro della provincia di Foggia) ha votato e accettato le dimissioni dalla Giunta di centro-sinistra presentate dai rappresentanti del PSU, i quali le hanno motivate con una forte critica agli amministratori dc e con accuse al sindaco, pure dc, di sopraffazione e di metodi antidemocratici.

Nelle recenti elezioni del 19 maggio, il PSU ha subito un vero e proprio crollo e ciò certamente ha influito nella decisione presa dal direttivo della sezione di quel partito. Le dimissioni vanno tuttavia direttamente collegate alle gravi responsabilità che la amministrazione comunale si è assunta di fronte a una serie di grossi problemi cittadini non risolti per i contrasti esistenti all'interno della coalizione e per i forti condizionamenti esterni. Il Consiglio comunale, malgrado le sollecitazioni venute da più parti e le ripetute richieste presentate dai comunisti non viene convocato da mesi. Si temeva evidentemente che una qualsiasi seduta consiliare, dati i contrasti interni della maggioranza, avrebbe potuto far cadere l'amministrazione di centro-sinistra.

Non è estranea alla crisi neppure l'inchiesta giudiziaria promossa dal Procuratore della Repubblica di Foggia sulla gestione del patronato scolastico di cui è stato presidente per circa dieci anni il sindaco Valente.

Il Consiglio comunale ha approvato frattanto all'unanimità un o.d.g. sul problema dell'ubicazione dell'impianto petrolchimico del quale l'amministrazione comunale si era per molto tempo completamente disinteressata.

I consiglieri comunisti hanno richiamato e sottolineato le responsabilità degli amministratori di centro-sinistra, aggiungendo che se Manfredonia avesse avuto una diversa amministrazione i lavori per la costruzione della nuova fabbrica sarebbero stati quasi certamente già iniziati e diverse centinaia di disoccupati godrebbero già di un lavoro.

Si attendono pertanto le dimissioni del sindaco e degli assessori dc. Vi è però chi già dice che i democristiani intenderebbero tentare di aprire trattative per un nuovo accordo con il PSU evitando quindi le dimissioni. Se ciò avvenisse sarebbe molto grave e non potrebbe essere accettato dai socialisti unificati i quali devono tenere conto del forte malcontento che si è diffuso in tutti gli strati sociali della città per l'incapacità dimostrata dalla Giunta di centro-sinistra quando si tratta di affrontare seri problemi cittadini.

Salta il centro sinistra a Ispica e Santa Croce

RAGUSA, 17

Ben due giunte comunali di centro-sinistra sono state quasi contemporaneamente travolte nel Ragusano. Si tratta delle amministrazioni di Ispica (14mila abitanti) e di Santa Croce (settemila). Nel primo centro l'alleanza DC-PSU è saltata per il rifiuto dei socialisti di sottostare alla politica di potere dc; a Santa Croce invece in seguito all'approvazione di una mozione di sfiducia presentata dai comunisti e a favore della quale hanno votato anche consiglieri e assessori socialisti.

Fallimento del centro-sinistra a Cesena

CESENA, 17.

Il sindaco repubblicano di Cesena e la Giunta sono dimissionari da una settimana.

La crisi, che appariva da tempo inevitabile, oggi, più che aprire una situazione nuova, risulta la conferma del fallimento del centro-sinistra locale. Fallimento che proprio i democristiani, nel motivare le dimissioni che hanno causato la crisi, hanno riconosciuto esplicitamente, anche se la loro chiarezza aveva tutta l'aria di servire ad uno scarica-barile sui socialisti.

Immobilismo, leggerezza e disimpegno, costituiscono anche i principali capi d'accusa mossi al centro-sinistra — e non da oggi — dai comunisti i quali sono riusciti a mettere la Giunta con le spalle al muro, poco meno di un mese fa, facendo convergere su una mozione di sfiducia, nei confronti di un assessore democristiano (sul cui operato si erano riscontrate serie irregolarità) la maggioranza dei voti del Consiglio.

La sottoscrizione per la stampa comunista

Oltre cento milioni versati per l'Unità

Sull'onda del grande successo elettorale del 19 maggio è iniziata e procede con slancio la sottoscrizione per la stampa comunista. Numerose sezioni, alla chiusura della prima settimana di questa campagna hanno già raggiunto il 100 per cento del loro obiettivo. Le somme versate a tutt'oggi ammontano già a 104.168.400 lire.

Pubblichiamo qui di seguito un primo elenco delle somme versate dalle federazioni delle varie città all'amministrazione centrale:

Federazioni	Somme racc.	%
Napoli	3.735.000	11,3
Cagliari	712.500	11,3
Chieti	447.500	11,1
Avellino	535 000	10
Caserta	710.000	9,7
Lecce	640.000	9,6
Nuoro	320.000	9,6
Lucca	252.500	9,5
Firenze	7.860.000	9,3
Torino	9.150.000	9,1
Taranto	870.000	9
Gorizia	540.000	9
Salerno	952.500	8,9
Siracusa	537.500	8,5
Sassari	340.000	8,5
Reggio C.	675.000	8,4
Campobasso	332.500	8,3
Modena	6.530.500	8,1
Agrigento	475.000	7,9
Bari	1.875.000	7,8
Cosenza	755.000	7,8
Catanzaro	612.500	7,6
Oristano	150.000	7,5
Catania	1.087.500	7,4
Trapani	587.500	7,3
Cuneo	325.000	7,2
Brescia	2.060.000	7,1
Brindisi	560.000	7
Avezzano	170.000	7
Tempio	112.500	7
Roma	5.582.500	6,9
Frosinone	552.500	6,9
Ragusa	437.500	6,9
Novara	920.000	6,7
Udine	552.500	6,5
Viterbo	525.000	6,5
Livorno	2.500.000	6,4
Caltanissetta	395.000	6,4
Matera	310.000	6,2
Sciacca	187.500	6,2
Asc. Piceno	342.500	6,1
Latina	487.500	6
Potenza	532.500	5,9
Rieti	237.500	5,9
Perugia	1.535.000	5,7
Fermo	320.000	5,7
Pordenone	270.000	5,7
Messina	375.000	5,6
Asti	297.500	5,6
Carbonia	200.000	5,5
Foggia	1.205.000	5,4
Palermo	987.500	5,4
Verona	655.000	5,4
Imperia	437.500	5,4
Venezia	1.275.000	5,3
Aquila	210.000	5,2
Piacenza	622.500	5,1
Bergamo	490.000	5,1
Trento	207.500	5,1
Pavia	1.267.500	5
Como	430.000	5
Enna	240.000	5
Grosseto	952.500	4,9
Bolzano	130.000	4,9
Teramo	480.000	4,8
Benevento	207.500	4,8
Padova	705.000	4,7
Terni	620.000	4,6
Crotone	325.000	4,6
Parma	990.000	4,5
Varese	882.500	4,5
Belluno	180.000	4,5
Sondrio	100.000	4,5
Milano	6.080.000	4,4
Forlì	1.457.500	4,4
Pescara	447.500	4,4
Ravenna	2.272.500	4,3
Ancona	887.500	4,3
Alessandria	1.082.500	4,2
Massa Carr.	332.500	4,1
Verbania	282.500	4,1
Pesaro	805.000	4
C. d'Orlando	162.500	4
Viareggio	265.000	3,9
Trieste	515.000	3,8
Biella	510.000	3,8
Rimini	582.500	3,8
Cremona	467.500	3,8
Vicenza	375.000	3,7
Vercelli	340.000	3,7
Arezzo	852.500	3,4
Macerata	455.000	3,3
Rovigo	512.500	3,2
Reggio E.	3.500.000	3,1
Pistoia	745.000	3,1
Genova	2.280.000	3
Mantova	855.000	3
Savona	605.000	3
Treviso	275.000	3
Lecco	200.000	3
Pisa	1.075.000	2,7
La Spezia	587.500	2,7
Crema	125.000	2,5
Siena	990.000	2 4
Aosta	137.500	2,2
Ferrara	875.000	2,1
Bologna	2.620 000	2
Imola	240.000	2
Prato	410.000	1,8
Varie	400	
Totale	104.168.400	

Dieci sezioni della Federazione di Modena hanno raggiunto il 100% del loro obiettivo. Le sezioni sono: S. Felice, Confine, S. Biagio, Mirandola, Cividale, Gavello, S. Martino Spino, Savignano Centro, Dipendenti Cooperative Fonditori Modena.

Successo a Palermo della tavola rotonda PCI - PSIUP - PSU

Discusse le prospettive della sinistra in Italia

Riconosciuta da tutti la validità sin da oggi di una ricerca — Oggi alla Regione dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal nostro partito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Con un intervento del capogruppo comunista De Pasquale si apre domani pomeriggio al parlamento siciliano il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo DC - PSU presentata dal nostro partito. Il voto è previsto per la tarda serata di mercoledì.

Sabato scorso a Palermo una tavola rotonda sulle prospettive della sinistra in Italia organizzata dal Centro di cultura e alla quale hanno partecipato Macaluso (PCI), Corallo (PSIUP), Lauricella (PSU) e Orilia (socialisti autonomi), ha messo in luce le ampie possibilità di ulteriore sviluppo dell'unità a sinistra e, insieme, le difficoltà crescenti in cui si dibatte il PSU nel tentativo di dare una giustificazione «ideologica» ai propri cedimenti e insieme alla rottura dello schieramento delle forze che si richiamano al socialismo.

Secondo Orilia, le possibilità di azione unitaria sono molto maggiori di quanto non sia stato sin qui sperimentato, e il processo unitario è più avanzato e profondamente sentito di quanto i fatti ora non dicano. Ciò vale in particolare per le questioni di politica internazionale per la politica economica, per la condizione operaia.

Per il segretario regionale del nostro partito, le caratteristiche della sinistra italiana sono tali da consentire di vedere in una dimensione moderna e originale i problemi aperti dalla rottura di tanti vecchi equilibri. C'è in Italia un partito comunista che ha dato una ricca elaborazione per trasformare e rovesciare l'attuale sistema e per lo sviluppo della democrazia socialista con un forte ancoraggio internazionalista; c'è una tradizione socialista unitaria, diversa da quella di altri paesi; c'è un forte movimento organizzato dei lavoratori cattolici; c'è un rimescolamento delle carte in altri settori del mondo cattolico.

Queste particolarità sono state confermate ed esaltate dal voto di maggio e sono oggi, più di ieri, condizione decisiva per andare avanti, con le lotte per la crescita della democrazia, per lo sviluppo di condizioni transitorie verso il socialismo. Chi ha ripiegato su altre strade meno impegnative ha fallito: l'esperienza del centro-sinistra lo dice con tutta evidenza, soprattutto qui in Sicilia dove la crisi tripartita è un tutt'uno non casuale con la crisi delle istituzioni autonomistiche.

Da qui il richiamo del compagno Macaluso ad alcuni punti chiare sui quali l'unità delle forze di sinistra è oggi in Sicilia non solo utile ma possibile urgente e necessaria.

Assai debole ed imbarazzata la replica di Lauricella il quale non ha esitato a ricorrere a stupefacenti fughe in avanti per evitare quel confronto sulla situazione politica attuale. Per il segretario regionale del PSU l'ancoraggio internazionalistico del PCI costituirebbe «una nuova anchilosi» e sarebbe uno dei vizi dell'unità realizzata a sinistra, un cartello elettorale cui manca una unità ideologica e politica. Contraddittoria, quindi, l'analisi della vittoria comunista: riconosciuto che il successo del PCI sta nella capacità del nostro partito di saldare lotta ad iniziativa politica, Lauricella si è però chiesto se il voto sia venuto per una precisa opzione o... per mancanza di alternativa, con evidente, macroscopica autocritica.

Tra una banalità e l'altra, il rappresentante dei socialisti unificati non ha trovato il modo di dire una sola parola sulla situazione siciliana, mentre sui problemi aperti dalla scadenza del Patto atlantico se l'è cavata con una platonica dichiarazione sulla «ispirazione pacifista del PSU», che suggerisce di «non restare a tutti i costi» nell'alleanza.

Che, invece, la scadenza del patto sia una discriminante precisa tra chi è e chi non è a sinistra; e così pure il Vietnam, la condizione operaia, la scuola, la questione meridionale e tutti i problemi che angosciano la società italiana e il mondo di oggi è stato affermato dal capogruppo del PSIUP all'ARS. Corallo ha detto che se c'è un elemento emerso con chiarezza dal voto del 19 maggio è che la classe operaia rifiuta l'integrazione nel sistema.

Per questo — ha concluso Corallo — oggi prospettive impegnative ed esaltanti si pongono per chi voglia partire dai dieci milioni di voti a sinistra, dal dissenso cattolico (ai cattolici dobbiamo dare molte risposte, essi hanno il diritto di pretenderle proprio da noi), dalla base socialista, per allargare lo schieramento, per elaborare una piattaforma unitaria per una strategia complessiva non per una manovra di mero valore tattico.

Questo, in sintesi, il dibattito dal quale si coglie una costante obiettiva: il riconoscimento della validità se non della prospettiva certamente già oggi della ricerca.

Un primo momento d'incontro, tra le forze che si richiamano al socialismo e altre (la sinistra cattolica per esempio, intervenuta nel dibattito con le voci di due suoi giovani esponenti: Pumilia e Mannino) che rivendicano in questa prospettiva un loro ruolo e un loro contributo.

Nessuno si aspettava che si giungesse già oggi a risultati concreti. L'importante è però — lo sottolineava il moderatore Ganci nelle conclusioni — che sia stato ripreso un discorso che si era interrotto.

g. f. p.

Protestarono contro l'invasione USA della fascia smilitarizzata

PADRUT INSIEME A OPERAI E STUDENTI PROCESSATO DOPO UN ANNO DI CARCERE

Per tre volte al segretario della gioventù comunista di Palermo è stata negata la libertà provvisoria — Il processo inizierà giovedì davanti alla prima sezione penale — Da un anno offensiva antipopolare e repressiva in tutta la Sicilia

Gli imputati

1) Franco Padrut; segretario regionale Fgci;
2) Maria Andreoli, studentessa;
3) Vincenzo D'Aluisi, fattorino della Palermo-Calcio;
4) Calogero Giannilivigni, responsabile «Amici dell'Unità»;
5) Gaetano Cipolla, studente;
6) Giuseppe Cipolla, studente; (oltraggio aggravato e radunata sediziosa con i precedenti);
7) Pietro Ammavuta, consigliere provinciale Pci;
8) Carmelo Motta, segretario Federazione Psiup;
9) Antonino Scarito, studente;
10) Michelangelo Russo, all'epoca segretario Federazione del Pci;
11) Giovanni Neglia, segretario Comitato cittadino Pci;
12) Bernardo Sucameli, operaio Manifattura Tabacchi;
13) Lucio Libertini, della Direzione del Psiup;
14) Domenico Fiorentino, studente;
15) Giuseppe Giannilivigni, dirigente Camera del lavoro;
16) Antonio Giannilivigni, operaio demolitore;
17) Carlo Russo, operaio cantiere navale;
18) Giuseppe Duca, del circolo del Psu «Progresso»;
19) Rosa Sala, insegnante (radunata sediziosa con i precedenti).

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

L'offensiva antipopolare che da oltre un anno, e senza un attimo di tregua, l'apparato repressivo dello Stato ha scatenato a Palermo con centinaia di denunzie, con cariche, arresti e intimidazioni di ogni genere, troverà giovedì mattina un essenziale punto di approdo nell'aula della prima sezione del tribunale penale.

E' lì, infatti, che comparirà in stato di detenzione, per esservi giudicato di un pesantissimo fardello di accuse (resistenza aggravata, lesioni volontarie a pubblico ufficiale, oltraggio aggravato, oltre all'immancabile partecipazione a radunata sediziosa), il segretario della gioventù comunista siciliana Franco Padrut, arrestato esattamente tredici mesi fa all'ospedale dove era stato trasportato in seguito all'aggressione della polizia, e tenuto rinchiuso per tutto questo tempo all'Ucciardone negandogli per ben tre volte la libertà provvisoria.

Ed è lì che siederanno accanto a lui, imputati a piede libero, altri diciotto cittadini — dirigenti dei partiti popolari, operai, studenti — scelti a casaccio tra le migliaia di persone che con Padrut manifestavano la sera del venti maggio dell'anno scorso contro l'invasione, da parte delle forze USA, della fascia smilitarizzata del Vietnam. (Che la scelta sia stata perfettamente casuale, infirmata solo dalla volontà di colpire a qualsiasi costo gli animatori del movimento, lo ha dimostrato clamorosamente la gaffe della denunzia — caduta poi nell'istruttoria insieme a quelle nei confronti di altri venticinque cittadini — spiccata a carico di un ufficiale della marina mercantile che se il giorno della manifestazione navigava in pieno Atlantico, non per questo non era schedato come comunista dalla squadra politica della questura...).

A far scattare il meccanismo della rabbiosa repressione, quel giorno infuocato di maggio bastò poco: più precisamente bastarono quattro uova marce e un po' di pomodori scagliati contro le insegne del consolato americano dalla folla che poco prima aveva preso parte ad un comizio unitario PCI, PSIUP, PSU, PRI, per scatenare cariche violentissime contro giovani e anziani, manifestanti e curiosi, uomini e donne.

Il resto fu uno scherzo per dei professionisti: trasformare Padrut da aggredito in aggressore (sol perchè ferito, tentava di reagire alle violenze), far passare il mignolo escoriato o l'alluce slogato di qualche poliziotto come la prova di violenze non inferte ma patite, fermare e denunziare i primi cinquanta che ti passano per la testa o sotto gli occhi davanti allo specchio.

Un po' più difficile far digerire tutto alla magistratura inquirente che infatti ci ha messo più di un anno per dare una apparenza di credibilità ai rapporti della polizia e che alla fine si è vista costretta a ridurre drasticamente il numero degli imputati e a procedere contro di essi anche sulla base di semplici induzioni: «induttivamente» procederà infatti lo stesso giudice istruttore per dimostrare la fondatezza di alcuni suoi discutibilissimi assunti.

Ma l'importante è per la polizia (e per la prefettura) avere ottenuto l'avallo sostanziale — la galera per Padrut, per esempio —: d'ora in poi non ci sarà più sciopero, manifestazione, iniziativa pubblica democratica che non sia punteggiata da violenze e seguita da arresti (quattro operai), da denunzie (duecento e passa per i ferrotranvieri, centoquaranta per i netturbini, venti per le donne senzatetto, duemila per i braccianti), da incredibili procedimenti inquisitori (diffide, avvertimenti, intimazioni, ecc.)

E' in questo contesto, e per questo contesto, che il processo Padrut — il caso Padrut — diventa il simbolo di una situazione e di un clima che Palermo e la Sicilia vivono con particolare acutezza.

Non a caso, del resto, alla vigilia del processo di Palermo, un altro sintomatico procedimento penale troverà la sua conclusione davanti al pretore di Ravanusa (Agrigento) dove cinque dirigenti contadini — i comunisti sen Francesca Renda e on. Vito Giacalone, il socialista Alessandro Di Caro, il socialproletario Giuseppe Quattrocchi e il capolega Giovanni Burgio — saranno processati per avere organizzato la «invasione arbitraria» di un feudo, «promuovendovi una riunione pubblica», «senza preavviso» per giunta.

I fatti risalgono al marzo di due anni fa, all'epoca della grande ripresa delle lotte per la terra. Quel feudo — incolto — non è stato ancora espropriato dal governo regionale di centro-sinistra che pure è obbligato per legge a cacciare gli agrari parassiti. La prima e unica risposta alle lotte contadine è la denunzia e il rinvio a giudizio di chi ha guidato e guida la battaglia per la riforma agraria.

g. f. p.

Riaffermato dalla Corte costituzionale

La Regione è competente sui rapporti di lavoro

Lo prevede lo Statuto siciliano per gli uffici che operano nella regione

Fra le quattro sentenze depositate ieri presso la cancelleria del palazzo della Consulta, ve n'è una con la quale, respingendo la pretesa sollevata dal governo di centro-sinistra, la Corte costituzionale dichiara che spetta all'assessore al Lavoro della Regione siciliana di decidere sui ricorsi gerarchici contro deliberati degli ispettorati provinciali del lavoro emessi, nel territorio della Regione, in materia di rapporti di lavoro.

Già v'era stata una sentenza in argomento, e la Corte vi si richiama per osservare che le funzioni degli ispettorati del lavoro (contemplate nel caso in questione) — pur inserendosi in un sistema di garanzie, inteso a impedire, sul piano nazionale, l'elusione delle norme protettive del lavoro — restano tuttavia comprese, per il loro oggetto e le loro finalità, nell'ambito della tutela dei rapporti di lavoro. In tale materia (art. 17, lettera f dello Statuto), la Regione siciliana ha competenza legislativa concorrente e in conseguenza, afferma la Corte, per l'art. 20 dello Statuto ha una piena competenza amministrativa nella quale rientra l'attività di vigilanza.

La Corte va oltre, e stabilisce infatti che in virtù delle norme di attuazione emanate con decreto del Presidente della Repubblica il 25 giugno 1952, n. 1138, spetta alla Regione (art. 1), nel territorio regionale, di esercitare le attribuzioni del ministero del Lavoro, mentre gli uffici periferici del ministero esistenti nella Regione «dipendono da questa» (art. 2). Ora — conclude la sentenza della Corte costituzionale — quando una materia è attribuita alla compattezza amministrativa della Regione, non è possibile scindere da essa, senza una espressa norma che disponga diversamente, e che nella specie manca, una sfera di attività che in essa rientra per ritenerla riservata allo Stato.

Altri 205 miliardi di lire all'estero

Nei primi tre mesi di quest'anno è stata esportata dall'Italia valuta non autorizzata per 205 miliardi. Nel dare questa notizia la Banca d'Italia ricorda che solo di monete non autorizzate — esclusi cioè acquisti di titoli esteri, smobilizzo di titoli italiani da parte di residenti camuffati da operatori esteri — sono stati registrati rientri di 196 miliardi nel 1965, ben 350 nel 1966 e 500 miliardi nel 1967. Sul mercato ufficiale risulta, poi, che nei primi tre mesi di quest'anno capitalisti italiani hanno comprato titoli esteri per 43 miliardi, contro i 38 miliardi del gennaio-marzo 1968. Elevati interessi, fuga dall'accertamento fiscale, ecc., spingono all'estero i capitali italiani grazie alla complicità aperta del governo che autorizza l'attività all'estero delle banche pubbliche e vieta alle aziende di prendere iniziative adeguate d'investimento. Anche per questo la disoccupazione si è aggravata e hanno doppiamente ragione i lavoratori che respingono, in ogni caso, i licenziamenti e i ridimensionamenti delle aziende.

Sul n. 25 di NOI DONNE in edicola da oggi

● **PARIGI A CUORE APERTO.** A poco tempo di distanza dai giorni della travolgente rivolta parigina, le forze reazionarie del gollismo minacciano il paese. Intanto Parigi è diventata una città nuova, dove la gente ha ritrovato il tempo di «conoscersi». Un servizio dalla Francia di Maria A. Macciocchi.

● **HO VISTO BOMBARDARE IRBID.** Alla vigilia dell'anniversario dell'occupazione da parte delle truppe di Mosbe Dayan dell'ultimo lembo di Palestina, la nostra inviata ha assistito al bombardamento della città di Irbid.

● **LA CALDA NOTTE DEL CINEMA U.S.A.** Violenza nel cinema, violenza nella letteratura, violenza nella politica. Tutta la vita americana è permeata di violenza. I film che più hanno rispecchiato questo stato di cose.